

# Studi e ricerche di storia dell'architettura

Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura

numero 1, anno 1-2017





# Studi e ricerche di storia dell'architettura

Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura

numero 1, anno 1-2017



Edizioni Caracol

**Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura**  
Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura

**anno I - 2017 NUMERO 1**

|                                |  |
|--------------------------------|--|
| <b>Direttore Responsabile</b>  | Marco Rosario Nobile   |
| <b>Comitato scientifico</b>    | Donata Battilotti, Federico Bellini, Amedeo Belluzzi, Federico Bucci, Claudia Conforti, Giovanna Curcio, Francesco Dal Co, Alessandro De Magistris, Vilma Fasoli, Adriano Ghisetti Giavarina, Anna Giannetti, Antonella Greco, Fulvio Irace, Giovanni Leoni, Costanza Roggero, Rosa Tamborrino, Alessandro Viscogliosi |
| <b>Capo Redattore</b>          | Francesca Mattei   |
| <b>Redazione</b>               | Armando Antista, Giovanni Bellucci, Lorenzo Ciccarelli, Rosa Maria Giusto, Anna Pichetto Fratin, Monica Prencipe, Domenica Sutera  |
| <b>Impaginazione e grafica</b> | Giovanni Bellucci  |

Le proposte, nel rispetto delle norme editoriali, devono essere inviate all'indirizzo [redazione.aistarch@gmail.com](mailto:redazione.aistarch@gmail.com). I saggi, valutati preventivamente dal consiglio direttivo e dal comitato editoriale, sono valutati dai referees del comitato scientifico secondo il criterio del double blind peer review.

La redazione declina ogni responsabilità per i materiali inviati in visione non espressamente richiesti. Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Per abbonamenti rivolgersi a [segreteria.aistarch@gmail.com](mailto:segreteria.aistarch@gmail.com)

© 2017 Caracol, Palermo  
Edizioni Caracol s.n.c. - via Villareale, 35 - 90141 Palermo  
e-mail: [\\_info@edizionicaracol.it](mailto:_info@edizionicaracol.it)

In copertina:  
Quartiere Le Vallette: gli edifici del settore G in  
costruzione nel 1960  
(Archivio ATC Torino, Faldone n.1 Busta 13)

ISSN: 2532-2699  
ISBN: 978-88-98546-81-7

## INDICE

**Editoriale** 6 MARCO ROSARIO NOBILE

### Saggi

Vanishing architects, shifting nations. Writing the history of Bohemian Baroque architecture, 1880-1945 8 DIRK DE MEYER

Francesco Maria Ricchino (1584-1658), progetti milanesi fra storia e storiografia 28 ISABELLA BALESTRERI

L'oscuro contributo degli "inclassificabili" storici-ingegneri civili italiani allo studio della storia dell'ingegneria e dell'architettura contemporanea 48 GIOVANNI BELLUCCI

Lo specchio distorto di un quartiere. Il caso Le Vallette all'estremo nord della capitale italiana dell'industria (1958-70) 66 MICHELA COMBA

Ignazio Gardella (1905-1999). Oltre il Novecento 92 MATTEO SINTINI

### Segnalazioni bibliografiche

Gülru Necipoğlu, Alina Alexandra Payne (eds.), *Histories of ornament: from global to local* (Princeton, Oxford, Princeton University Press, 2016) 106 DOMENICA SUTERA

Sabine Frommel (ed.), *Les maquettes d'architecture fonction et évolution d'un instrument de conception* (Paris, Picard 2015) 112 FRANCESCA MATTEI

# E<sub>ditoriale</sub>

**MARCO ROSARIO NOBILE**

*Università degli Studi di Palermo*

Presentare un numero zero comporta una spiegazione che vada oltre i contenuti specifici, a partire dalla questione di base. Si può progettare e realizzare una nuova rivista di storia dell'architettura che rispecchi la percezione, i pensieri che ne abbiamo oggi in Italia, astraendosi per un attimo dai crismi imperanti delle valutazioni, dei parametri, dei mille criteri aggiuntivi che stanno condizionando sempre più gravemente i comportamenti, gli obiettivi, persino gli studi di chi riveste un ruolo ufficiale nel campo della ricerca? In un contesto, come quello attuale, dominato dall'esplosione internazionale di nuovi periodici – più o meno improvvisati ma comunque pronti a conquistare e coltivare la presunta *eccellenza* – da un numero impressionante, ormai da tempo incontrollabile, di informazioni on line e dai multiformi processi di massificazione delle conoscenze, probabilmente questa scelta potrebbe passare quasi inosservata. Una nuova rivista è in fondo solo *un'altra* rivista. I più scaltri tra i lettori esterni insinuerebbero il desiderio di prendere posto nel gotha dei periodici di "classe A", a suo tempo selezionati con criteri misteriosi, e quindi in qualche modo veicolare o favorire carriere e successi di adepti e amici, adeguandosi prontamente alle regole del gioco in corso e alle indicazioni o ai suggerimenti di chi ha immaginato una collocazione gerarchica dei contenitori.

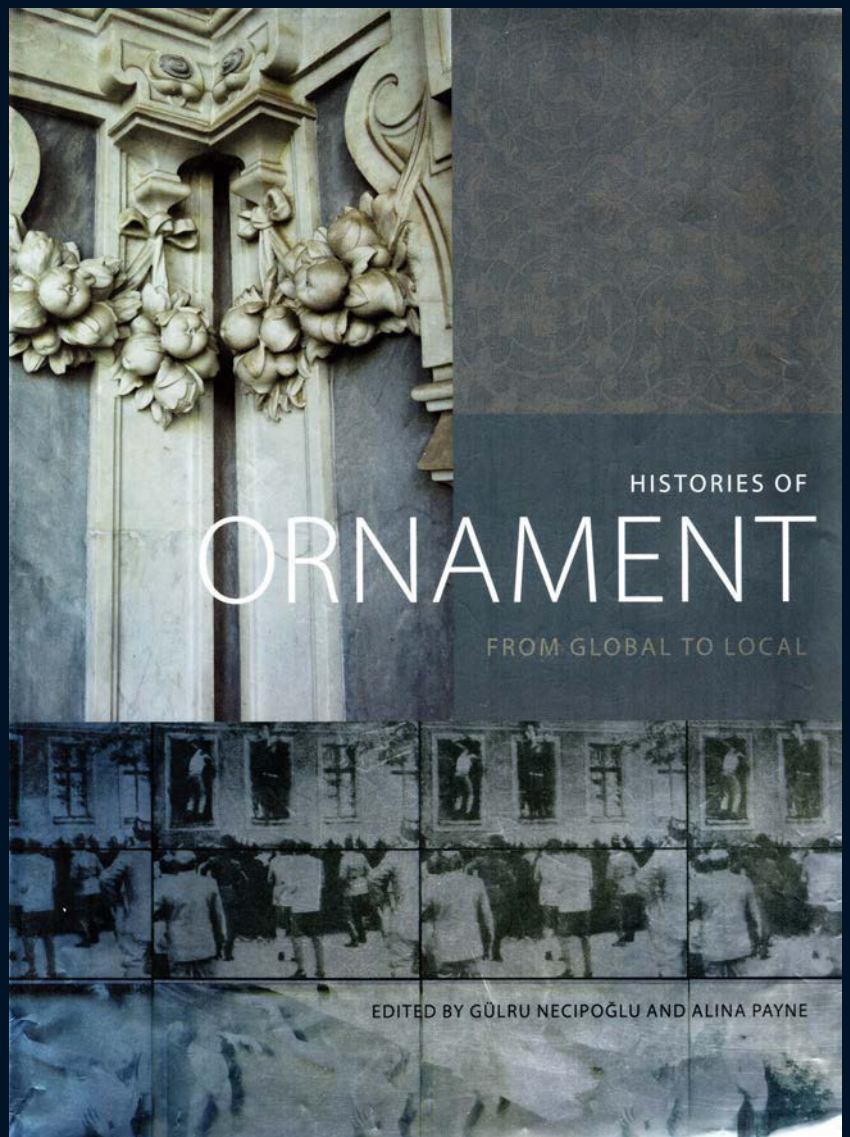
Dal mio punto di vista il problema da affrontare è molto più profondo, più radicale: investe, e non è poco, i cardini fondativi del nostro ruolo e di quello dell'Università nel ribadire l'efficacia sociale della conservazione della memoria. Come tutti sanno la storia, nel suo complesso, sta attraversando da alcuni anni una profonda mutazione. In epoca post ideologica o comunque dominata da pensieri e strategie condizionate ampiamente da solitari scetticismi, o peggio, dai mercati (quello delle valutazioni e delle carriere universitarie ne fa ormai parte pienamente), l'eccesso di specialismo, la perdita delle narrazioni consolatorie o il gioco sempre più diffuso di esibire come figure morte le narrazioni del passato, evidenziandone i limiti, le contraddizioni, le retoriche, le ideologie, ha

posto molti di noi su un piano di autoreferenzialità, di distanza da qualsiasi dibattito che potrebbe coinvolgerci e che, in ogni caso, ci riguarda. La perdita di memoria dell'Occidente passa attraverso questo paradossale doppio intreccio di responsabilità: la deflagrante vitalità quantitativa di "storie" nel web e per il web; gli approfondimenti qualitativi che svolgono un ruolo settoriale, minuscolo e spesso solo all'interno di comunità di iniziati, e che, anche quando cercano di superare i limiti dell'autocompiacimento, sono dotate di una voce (direi anche di un'autorevolezza) inadeguata a sovrastare il frastuono di fondo.

Eppure la storia dell'architettura (come quella dell'arte) possiede armi e strumenti che potrebbero ribaltare il destino di decadenza caotica che si profila. Le architetture del nostro passato interagiscono con il corpo sociale in forme diverse e tutte avvertite come necessarie (dalla funzione dell'abitare a quelle che investono il tempo libero e la politica della tutela e della salvaguardia) e probabilmente spetta a noi offrire linee guida a partire dai quesiti che siamo obbligati a sollevare e dalle ipotesi e dalle spiegazioni che ogni generazione deve formulare. Ripartire oggi dall'architettura, dalle molteplici questioni che ogni prodotto umano complesso innesca non è un trampolino di poco conto: serve a dimostrare, con prove tangibili, l'attualità del passato, a evidenziarne lasciti sinora non colti, indirizzi che possono ancora guidarci in tempi tumultuosi e bui. Per un primo numero offerto da una neonata società scientifica, probabilmente questo auspicio potrebbe apparire troppo ambizioso; senza che ce ne accorgiamo la storia ci trascina e ci travolge e forse ha già preso direzioni che non possono essere corrette se non a distanze temporali che travalicano le nostre esistenze. Ci sono inevitabili vantaggi nel fiutare il vento, muoversi velocemente di conseguenza, nell'adeguarsi in fretta alle convenzioni e alle regole dei mercati, ce ne sono altri, forse più sfumati ma probabilmente più duraturi, nel testimoniare, nonostante tutto, di credere ancora nel nostro lavoro.

Questo numero è dedicato agli "inclassificabili", alle esperienze e ai personaggi che sfuggono ai cliché più consueti e ripetuti. Probabilmente questa selezione, in modo magari non sempre consapevole, è parsa utile per determinare, nei limiti del possibile, una fisionomia altrettanto eccentrica, altrettanto spiazzante per chiunque dovesse attendersi solo *un'altra* rivista.

Gülru Necipoğlu, Alina Alexandra Payne (eds.),  
*Histories of ornament: from global to local*,  
(Princeton, Oxford, Princeton University Press 2016)





Il volume *Histories of Ornament: From Global to Local*, edito nel 2016 dalla Princeton University Press, racconta l'ornamento e il suo "mondo" individuandone i tanti volti attraverso i *media* artistici e ripercorrendone le molte storie, teorie e storiografie generate e sviluppate a livello locale e globale, dal Medioevo all'età contemporanea. La pubblicazione mostra una veste elegante, le sue 454 pagine sono realizzate con carta patinata e hanno un grande formato (22×30 cm); include 271 illustrazioni, di cui 242 a colori, e nonostante alcune ripetizioni presenti nelle prime pagine dedicate alle architetture *cult* che celebrano il "ritorno" dell'ornamento in età contemporanea, il repertorio iconografico risulta ricercato ed esaustivo a corredo dei ventisei capitoli redatti in lingua inglese che compongono l'opera. Le note ai contributi sono state relegate alla fine del volume, seguite dalla bibliografia, da brevi presentazioni degli autori e da un indice dei termini, dei nomi di persona e di luogo. L'edizione è stata promossa dall'Aga Khan Program for Islamic Architecture, Department of History of Art and Architecture, Harvard University, con il contributo del Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max Planck Institute. I saggi sono distribuiti in sette sezioni tematiche pressoché indipendenti da un ordine cronologico e sono il risultato di ricerche portate avanti negli anni da un selezionato gruppo di storici dell'arte e dell'architettura richiamati dall'ambito accademico internazionale. Tra questi, risaltano numerosi specialisti nel campo multidisciplinare della *visual culture* indagata in contesti – soprattutto quello islamico – e in differenti *media* artistici, dove i temi dell'ornamento e dei suoi intrecci hanno avuto un ruolo di primo piano. La stesura del volume è stata preceduta dalla Conferenza Internazionale *Ornament as Portable Culture: Between Globalism and Localism* svoltasi nell'aprile 2012 presso la Harvard University. Dopo quattro anni le organizzatrici della conferenza, Gülru Necipoğlu (Harvard University) e Alina Payne (Harvard University e Villa I Tatti a Firenze)<sup>(1)</sup> curano la pubblicazione che ne raccoglie e sviluppa i contenuti, la arricchiscono di ulteriori saggi e soprattutto cambiano il titolo inizialmente stabilito. Nell'introduzione le curatrici chiariscono e argomentano le finalità di un progetto "globale" che non ha l'intenzione di definire l'ornamento o di verificare il valore di trasmissione che esso ha avuto nei secoli (*ornament as portable culture*). L'accento viene posto, invece, sull'esistenza di una storia plurale da raccontare. Le "molte storie" presentate partecipano inoltre a un discorso cronologicamente trasversale e indirettamente conducono a una riflessione sul presente dove il tema dell'ornamento riappare al centro di nuovi dibattiti. Infatti, come ad esempio accade nella storia dell'architettura, la facciata, o per usare un termine della contemporaneità, la "pelle" dell'edificio, ha avuto nel tempo un trattamento con un apprezzamento ciclico (si pensi all'alternanza tra iperdecorazione e "disornamento" che caratterizza tante fasi del mondo occidentale). Il volume che, come già accennato, esula da una visione europocentrica, cerca pertanto di intercettare e analizzare significati, influenze e modalità di espressione dell'or-

## DOMENICA SUTERA

*Università degli Studi di Palermo*

<sup>(1)</sup> Gülru Necipoğlu è Aga Khan Professor of Islamic Art e direttrice dell'Aga Khan Program for Islamic Architecture presso l'Università di Harvard, mentre Alina Payne è Alexander P. Misheff Professor of History of Art and Architecture presso l'Università di Harvard e Paul E. Geier Director di Villa I Tatti, The Harvard Center for Italian Renaissance Studies a Firenze.

<sup>(2)</sup> Jesse Reiser, *Nanako Umemoto Atlas of Novel Tectonics* (New York, Princeton Architectural Press, 2006).

<sup>(3)</sup> Farshid Moussavi, Michael Kubo, *The function of Ornament* (Barcelona, Actar, 2006).

namento; gli apporti storiografici e teorici sul tema; i complessi aspetti legati alla mobilità nell'ambito della produzione d'età medievale e moderna nei territori dell'Eurasia, dell'area mediterranea e delle popolazioni mesoamericane; i suoi sviluppi nel contesto dell'industrializzazione, del modernismo e i suoi risvolti nell'architettura contemporanea. È proprio al tempo dell'attuale rinascita dell'ornamento nella cultura e nella pratica architettonica, come testimoniano le opere scritte e costruite da Jesse Reiser<sup>(2)</sup> o da Farshid Moussavi e altri<sup>(3)</sup>, passando per le architetture di Jean Nouvel, Herzog & de Meuron e Zaha Hadid, che un ripensamento critico sul tema appare dunque oggi necessario. In tal senso questa pubblicazione rappresenta quanto di più compiuto e aggiornato esista sull'argomento, affrontato attraverso metodologie di indagine che contemplano soprattutto gli aspetti interculturali (*cross-cultural aspects*) connessi al tema dell'uso dell'ornamento nelle arti e della relativa diffusione da un livello locale a un altro di respiro internazionale. L'approccio del volume è aperto e più o meno interessato all'architettura, alla quale sono esplicitamente dedicati una dozzina di contributi. Ampio spazio è poi offerto alle "avventure" dell'ornamento nel contesto delle arti visive e in quelle cosiddette applicate e "minori", come la tessitura, la ceramica e il ricamo, i cui sorprendenti intrecci e trasmissioni attraverso i *media* alle diverse scale, e soprattutto con l'architettura, vengono brillantemente rivelati in più occasioni e costituiscono l'innovativo apporto che questa ricerca offre soprattutto ai lettori meno attenti ai percorsi della storia e alle ragioni sottese che hanno portato ai traguardi raggiunti.

La prima sezione è dedicata alla componente ornamentale nell'architettura contemporanea. Antoine Picon infatti indaga le nuove potenzialità conquistate dall'ornamento rispetto alle epoche passate. Vittoria di Palma chiarisce come la novità risieda nel rapporto instituito con la superficie esterna, dove l'ornamento mantiene quattro qualità caratteristiche principali: integrazione e totale estensione sulla superficie; indecifrabilità (resistenza all'interpretazione) e luogo di accumulazione di sensazioni ed emozioni. La sezione si chiude con un approfondimento su una particolare forma di ornamento, quello cioè prodotto dai valori calligrafici della scrittura; i legami con le iscrizioni dell'arte islamica, fonte di ispirazione per il progetto, vengono ravvisate nel saggio di Hashim Sarkis nell'opera di Zaha Hadid e di altri architetti della contemporaneità. I saggi che appartengono alla seconda sezione riguardano teoria e storiografia legate al tema in questione. Partendo dai disegni di Gottfried Semper (1854-1859) sul proiettile, Spyros Papapetros spiega come l'ornamento diventi "arma" del designer in grado di generare una teoria dinamica della forma architettonica nell'architettura contemporanea. La superficie di un vaso di porcellana realizzato in Cina nel XVIII secolo per la corte della dinastia Qing, consente a Jonathan Hay di individuare gli elementi principali – motivo, ritmo e contorno-limite –

dell'ornamento per tentarne una plausibile definizione: una «ritmica affermazione di motivi su una superficie in tensione con un limite/contorno». Hay riprende dai suoi studi precedenti due caratteristiche proprie dell'ornamento, presentando i concetti di «topography of sensuous surface (topografia della superficie sensibile)» e di «surfacescape (articolazione della superficie)». Gli altri due contributi riguardano, rispettivamente, l'invenzione teorica del *mudejar*, che secondo María Judith Feliciano non sarebbe altro che una categoria estetica pan-iberica in continua trasformazione dal primo Medioevo, con dimensioni globali ma anche locali, pervenuta nel XV secolo nei territori americani dopo la conquista, mentre Finbarr Barry Flood pone l'accento sugli studi di Riegl sui tappeti islamici visti come una costellazione di motivi ornamentali, e, in generale, sull'ornamento islamico e le sue trasformazioni attraverso il tema dell' "arabesco". Le successive due sezioni seguono invece un percorso cronologico. Nella terza sezione sono presenti contributi sul Medioevo e, a parte il saggio di Michele Bacci sulle interazioni che mostrano le cornici gotiche del repertorio italiano (soprattutto riferite a Venezia) nelle icone tardomedievali realizzate seguendo le convenzioni figurative bizantine, le altre due ricerche si concentrano sul rapporto tra architettura e ornamento. Esempi di monumenti che presentano muri con diverse combinazioni di materiali (mattoni, stucco e marmo) ben spiegano le relazioni culturali generatesi dal VI all'XI secolo in area Mediterranea, da Bisanzio all'Asia Centrale. L'argomento consente a Gerhard Wolf di fissare concetti estetici propri dell'ornamento: la transmedialità (*Transmediality*), riferita a quelle forme artistiche o temi condivisi o diffusi tramite vari *media*, e transmaterialità (*Transmateriality*), che si verifica quando l'ornamento è applicato su un supporto materico che imita le caratteristiche di un altro materiale. David J. Roxburgh studia invece i rivestimenti nell'architettura medievale dell'Asia Centrale sotto la dinastia dei Timuridi, adottati in particolare nei mausolei reali per rimarcare lo stato di *elite*. In questo contesto l'architettura è tradizionalmente in mattoni, mentre l'ornamento impiegato per il rivestimento, costituito da mosaici in maiolica associati a iscrizioni in corsivo, ha l'obiettivo di creare effetti superficiali preziosi ed eleganti come se fossero dipinti. Apre la quarta sezione dedicata alle prime tendenze moderne il saggio di una delle curatrici, Gürlü Necipoğlu, che tratta, nel XVI secolo, le modalità di interconnessione dell'ornamento floreale nell'ambito degli imperi ottomano e Safavide perscrutato attraverso diversi *media* (libri d'arte, tessili, tappeti, metalli, vasi in ceramica, piastrelle e pitture murali come rivestimento in architettura) che sfruttano un sistema canonico di motivi. Christopher P. Heuer analizza il dibattito cinquecentesco incentrato sul rapporto tra la deturpazione dell'ornamento (coincidente con il viso nelle rappresentazioni sacre) e l'iconoclasmo protestante, mentre Daniela Del Pesco, nel contesto della Napoli spagnola tra 1590

e 1650, si concentra sulla mobilità degli artisti e sul trasferimento tra *media* (intarsio ligneo, arazzeria medicea fiorentina, argenteria, ricamo) che hanno determinato la diffusione della tecnica della decorazione del marmo a intarsi policromi e la sua trasformazione “cruciale” da motivi geometrici a quelli floreali, ravvisabile in uno dei maggiori cantieri napoletani del tempo: la Certosa di San Martino. Al tema della portabilità dell’ornamento in architettura fa anche riferimento il contributo di Chanchal Dadlani che studia le decorazioni architettoniche dell’impero Mughal nel XVIII secolo e ne rivaluta le potenzialità nel rielaborare in modo creativo l’eredità del passato. L’ornamento Mughal diventa idioma dell’*elite* di corte e insieme identità culturale dell’India, passando da linguaggio dinastico locale a sovradinastico e globale. La quinta sezione, la più corposa, approfondisce il tema dell’ornamento tra figurazione e astrazione. Oya Pancaroglu indaga sul significato della figura umana “decontestualizzata” nell’ornamento delle ceramiche dell’Iran medievale dove vengono prodotti una serie di oggetti di lusso per l’*elite* (*mina i bowls*-ciotole in ceramica con pittura smaltata e vetrificata). La composizione appare innovativa poiché incentrata sul rapporto centro-periferia che sfrutta la forma concavo-convessa del manufatto, riflesso di relazioni esistenti tra sfere celesti e terrestri. Marzia Faietti segue invece la poliedrica attività dell’artista bolognese Amico Aspertini, attivo a Roma e a Bologna tra XVI e XVII secolo. La sua opera, testimoniata da disegni, decorazioni pittoriche parietali e strutture architettoniche, mostrerebbe combinazioni originali tra lo “stile” antico che imita la natura e l’assimilazione di modelli classicisti. L’“ubiquità” dell’ornamento attraverso le arti figurative viene indagata nella Francia del Settecento da David Pullins; una pagina tratta dal manoscritto sui sette peccati capitali, noto come *Cocharelli Fragments* (1330-1340 circa) e che mostra una “invasione” dell’estraneo in una tipologia di forma pura, diventa occasione per Anne Dunlop di sostenere come le teorie di Adolf Loos sull’ornamento fossero presenti secoli prima. Il contributo di Thomas A.F. Cummins è invece incentrato sull’ornamento nel Nuovo Mondo prima e dopo la sua scoperta e in particolare sulla capacità di cambiamento nella manifestazione del sacro nelle statuette dorate e nelle pareti “brillanti” dell’architettura templare, risultato dell’incontro tra culture differenti per storia, metodi e materiali impiegati. La sesta sezione riguarda la circolazione e la traslazione dell’ornamento. Avinoam Shalem ritorna sul tema della mobilità senza limiti degli artefatti in età medievale e moderna in quanto ogni forma d’arte contiene in potenza la portabilità e il concetto di oggetto cosmopolita. Il carattere mobile dei manufatti preziosi (reliquie, souvenirs), intenzionalmente progettati per essere trasportati (presenza di manici, anelli), consente la migrazione delle idee dell’artista, delle tecniche, dei linguaggi, oltre che le interazioni culturali. Marco Rosario Nobile argomenta la presenza, dal 1450 al 1550, del multilinguismo

(Neoromanico, Gotico, Classicismo, motivi islamici), della asimmetria tra le arti e dei conseguenti riflessi nel mondo della decorazione in Sicilia, nell'Italia meridionale e nelle grandi isole del Mediterraneo, in un'area che si rivela per niente periferica rispetto alla prospettiva dell'esistenza di una centralità in ambito europeo. La sovrapposizione di più linguaggi decorativi è possibile quando sussiste una cooperazione tra i differenti operatori del cantiere: scultori, fabbricatori, esperti in volte neonormanne o in crociere gotiche, marmorari toscani. Il contributo di una delle curatrici, Alina Payne, approfondisce le migrazioni dell'ornamento tra arti "minori" e architettura studiando il successo delle facciate a sgraffito nella Toscana del Quattrocento e in particolare a Firenze. Queste facciate "disegnate" costituiscono l'alternativa poco studiata rispetto alla tipologia dominante delle facciate scolpite e tettoniche d'età rinascimentale. Assimilabili ai merletti le facciate a sgraffito sono segnali esterni di ricchezza interna e tradiscono fonti e scambi con il mondo dell'artigianato e in particolare con l'arte tessile (seta) mediterranea tra 300 e 400, attraverso cui si genera l'ibrido da una fluida sovrapposizione tra differenti media (*fluidity of media*). Riprende alcuni di questi concetti, e soprattutto il tema della transmaterialità dell'ornamento, Anna Contadini, che studia gli oggetti in commercio tra XV e XVI tra l'Italia e l'impero ottomano (tessili e artefatti in metallo), causa della nascita di un gusto "eclettico" rinascimentale. La settima e ultima sezione considera l'impiego dell'ornamento nell'età dell'industrializzazione e del Modernismo tra l'America e l'Europa. L'eccentrico saggio di Jennifer L. Roberts si concentra sull'ornamento presente nelle diverse tipologie di banconote in circolazione negli Stati Uniti nella metà del XIX secolo e lo interpreta come tra i più efficaci mezzi sfruttati per evitare il pericolo della contraffazione. Rémi Labrusse approfondisce il dibattito ottocentesco sulla grammatica dell'ornamento all'insegna di una sua riforma attraverso il contributo dell'industria. Da Owen Jones a Paul Klee l'ornamento viene visto come un potente mezzo di dematerializzazione e decontestualizzazione strutturale finalizzato alla ricerca di un sistema di forme pure. Robin Schudenfreni dimostra l'esistenza di una nuova moda dell'ornamento presente «sotto mentite spoglie» nell'architettura e nel design modernista tedesco. Se sussiste una intenzionale eliminazione dell'ornamento dalle superfici architettoniche sulla base delle idee di Loos, l'uso di materiali pregiati, la celebrazione dei prodotti industriali, la tendenza al lusso e all'opulenza nelle opere di Mies van den Rohe o di Gropius testimonierebbero come l'ornamento non sia mai del tutto scomparso dall'architettura moderna per ritornare ad essere sublimato in epoca contemporanea.

